PONTICELLI

LA PIANOSA

1880

LA PIANOSA

LETTERA DEL COMM. DOTT.[r] LEOPOLDO PONTICELLI

ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA DI DISCIPLINE CARCERARIE

CIVITAVECCHIA
TIPOGRAFIA DEL BAGNO PENALE

1880.

(ESTRATTO DALLA RIVISTA DI DISCIPLINE CARCERARIE

ROMA Anno X - 1880 - Fas. 10)

LA PIANOSA

LETTERA DEL COMM. DOTT.r LEOPOLDO PONTICELLI

ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA DI DISCIPLINE CARCERARIE

CIVITAVECCHIA
TIPOGRAFIA DEL BAGNO PENALE

1880.

(ESTRATTO DALLA RIVISTA DI DISCIPLINE CARCERARIE

ROMA, Anno X 1880 Fasc. 10.)

Nel fascicolo 7 della *Rivista* fu pubblicato un cenno bibliografico del signor G. Barini sull' opuscolo del signor Fonseca « *Delle condizioni Agricole della Pianosa e dell' ordinamento delle Colonie Agricole Penali* ». — In risposta alle brevi osservazioni fatte dall' uno ed alle cose esposte dall' altro, il comm. Ponticelli direttore delle Colonie di Pianosa e Montecristo, ci ha mandata la seguente lettera, la quale di buon grado accogliamo, ricordando: che la *Rivista* lascia agli Autori degli scritti accettati la piena responsabilità delle loro opinioni, apprezzamenti e giudizi sulle persone e sulle cose, e che la pubblicazione di qualsivoglia lavoro nella *Parte Teorica* non impegna minimamente l' Amministrazione Centrale.

La Direzione

Pregiatissimo Signor Direttore della *Rivista di discipline carcerarie.*

Nel fascicolo 7 anno X della Rivista di Discipline Carcerarie si accenna ad un Opuscolo (*sulle condizioni agricole della Pianosa e sull' ordinamento delle Colonie Agricole penali in Italia*) pubblicato recentemente dal Sig. Ferdinando Fonseca *facendo voti affinché il coscienziosissimo lavoro sia profondamente meditato e discusso, e serva di base a positivi e vigorosi provvedimenti di salda e razionale organizzazione delle Colonie penitenziarie.* Permetta dunque, che, a mia volta, io mediti e discuta il lavoro del Sig. Fonseca allo scopo di ben determinare quali siano le più pratiche ed utili conclusioni che dal medesimo si possono dedurre per il più sicuro e proficuo sviluppo delle Colonie penitenziarie; premettendo a questo studio un po' di storia retrospettiva che servirà a delineare rettamente la tesi ed a meglio far comprendere ogni lato della questione.

Dopo diverse, e non sempre liete vicende economiche, che non è qui il caso di descrivere, nel 1850 il Governo Toscano, proprietario della Pianosa, ne affidava l'Amministrazione alla Direzione Generale dei RR. Possessi, la quale la conservò anche dopo che il Granduca, con Sovrana risoluzione del 9 aprile 1858 approvava l'invio all'isola di Pianosa, in forma di esperimento, di un piccol numero di detenuti sottoposti a reclusione correzionale dalla Superiore Autorità politica e dai Tribunali di prima istanza, per rimanervi, durante il tempo della medesima, sotto convenienti discipline, e nella intelligenza che l'opera di questi corrigendi venisse impiegata in lavori somministrati dalla Direzione Generale dei RR. Possessi, o nell'interesse della medesima, di concerto tra l'incaricato della Direzione predetta, e quello che vi sarebbe destinato, *per la parte disciplinare,* dal Ministero di Giustizia e Grazia.

Così ebbe principio la Colonia Agricola penale di Pianosa; ma le sovraccennate disposizioni non potevano raggiungere completamente lo scopo, e per la qualità di minorenni che rivestivano i detenuti inviati all'isola, e pel *dualismo* che non avrebbe tardato a manifestarsi tra le due separate e indipendenti amministrazioni che così si creavano, dal cui completo e perfetto accordo potevasi unicamente sperare raggiunto il filantropico fine della nuova lodevolissima istituzione.

Riconosciutasi pertanto la impossibilità assoluta di sopperire, colla predetta categoria di detenuti, a tutte le esigenze delle ordinarie coltivazioni, e degli assai più pesanti e faticosi lavori di dissodamento, si inviarono alla Pianosa i condannati al *Carcere*, e più tardi anche i condannati alla *Casa di forza* ed all'*Ergastolo a tempo*, tanto che nel giugno 1861 la famiglia reclusa componevasi di 149 individui, dei quali 96 appartenevano alla 1ª categoria, 40 alla 2ª 11 alla 3ª, e 2 a quella di correzione.

Sul finire del 1861 vennero ancora modificate e corrette le prime incomplete disposizioni, e fu tolta ogni occasione di antagonismo e di attrito, riunendo le due Direzioni in una sola, con inestimabile vantaggio del servizio disciplinare ed economico.

Da quell'epoca la popolazione reclusa andò mano mano aumentando, e un Decreto del Ministero dell'Interno del 23 dicembre 1863 approvò il *Regolamento speciale* che stabiliva definitivamente le norme colle quali dal 1° gennaio 1864 doveva essere retta la Colonia.

E queste norme non solo furono razionali e ben determinate, ma si informarono altresì ad una larghezza di vedute che, almeno in quel tempo, non era certamente comune alle pubbliche amministrazioni.

Io che dirigo questa Colonia da oltre 9 anni e che in base di quelle norme, e colla benevola assistenza della Superiorità ho potuto trasformarla completamente senza il bisogno di invocare, anche in un solo caso, nuove disposizioni o modifiche alle antiche, non arrivo proprio a comprendere come si possa scrivere che il Sig. Fonseca dopo di avere *osservato in ogni sua parte la Colonia di Pianosa, ha schiettamente espresso l'animo suo con parole che scotteranno al Ministero e qualche volta anche al direttore della Colonia:* come si possa asserire che la Pianosa *abbia bisogno di positivi e vigorosi provvedimenti di salda e razionale organizzazione,* mentre io la credo fin d' ora un argomento di soddisfazione e di lode del nostro paese.

Se in fatti il Sig. Fonseca avesse esaminata la Colonia di Pianosa dal suo vero punto di vista, e non si fosse esclusivamente ristretto a considerazioni di semplice interesse e di tornaconto, anzichè sentenziarla un *affare sbagliato*, l'avrebbe riconosciuta una *istituzione riuscita.*

Certamente sarebbe stato preferibile in origine stabilire la Colonia in un Isola che presentasse una profondità sufficiente di terra da permettere una razionale e proficua coltivazione; ma a parte la considerazione che isole di questa natura fanno appunto difetto, io sono d'avviso che non si debba censurare nè il Governo Toscano che prescelse la Pianosa per crearvi una Colonia penale, nè il Governo Italiano che non solo ve la mantenne ma la ampliò.

Il Sovrano rescritto che dava vita alla Colonia fu evidentemente ispirato ad elevate considerazioni di moralità e di filantropia e non di semplice speculazione o tornaconto.

Non potendo uno Stato venir meno alle ragioni di un saggio e previdente sistema penale era ovvio che, dovendosi mantenere un rilevante numero di condannati, si preferisse di procurare ad una parte di essi lavoro in quest' isola anche a costo di sacrifizi pecuniari, anzichè lasciarli poltrire in un ozio pernicioso alla salute, pervertitore del cuore, e che invece di correggerlo, rende a mille doppi peggiore il detenuto.

E quando il progressivo aumentare della delinquenza in Italia pose il Governo nella dolorosa necessità di accrescere con ingenti dispendî le Case di pena, mi pare che facesse opera savia e previdente collocando un maggior numero di reclusi in Pianosa, dove, abbondando ottimi materiali di costruzione, le fabbriche non arrivano a costare il quarto di quanto occorrerebbe in qualsiasi altra località.

Ammettiamo pure che limitando a soli 250 il numero dei detenuti, la rendita dell' isola potesse eguagliare la spesa del loro mantenimento; — ma gli altri 550 dove li avrebbe messi il Sig. Fonseca?

Non potendoli ripartire tra tutti gli altri Stabilimenti penali, sventuratamente sempre affollati, sarebbesi dovuto costruire di sana pianta una nuova Casa di pena; e così per gli altri destinati alle isole di Capraia e Gorgona.

Ora sa egli, il Sig. Fonseca, quanto costino simili costruzioni che non possono naturalmente condursi coi semplici criterî della economia privata, per motivi che non fa d'uopo neppure accennare?

E poi come procurar lavoro a tanta gente senza danneggiare la industria libera, argomento questo gravissimo, e degno di tutta l'attenzione di un Governo saggio ed illuminato?

Non fu dunque miglior partito quello di destinarli alla Pianosa, dove, malgrado la mancanza di un sufficiente strato di terreno agrario, si può trasformare, mediante gli scassi, il sottosuolo in campi assai produttivi, ed in vigne ubertose?

Comprendo benissimo che mi si farà l'obbiezione della spesa, non certo lieve, che occorre per uno scasso generale dell'Isola, ma non avendo l'Italia isole feraci e disabitate, per quanto io mi sappia, da destinare a Colonie penali, come fare altrimenti?

E questa stessa spesa che il Governo incontra per il dissodamento della Pianosa, è proprio tutta perduta?

Unospassionato esame della questione ci dimostrerà chiaramente che nò.

Lo scasso infatti della profondità di metri 1. 10, i muri di cinta, la sistemazione ed impianto di un ettara di vigna con 10, 000 magliuoli importa L. 5443 21.

A queste occorre aggiungere gl' interessi di un quadriennio sul capitale di anticipazione in L. 1173 02 più le spese di coltivazione ordinaria, le quali, in ragione di giornate 130 all'anno a L. 0 80 ciascuna, ammontano a lire 416, e per ultimo il prezzo di Kilog. 40 mila di concime da distribuirsi il secondo anno in ragione di L. 7. 50 il quintale, ossia L. 300 in complesso.

Si avrà quindi un totale di L. 7332 23 di spesa per ogni ettara di vigna, e non già sole L. 4500 come accenna di credere il Sig. Fonseca, il quale, se non altro, dovrà convenire che io mi sono un ben leale contradditore dal momento che accresco, invece di diminuirle, le spese di anticipazione da lui presunte per l'impianto di ogni ettara di vigna.

Ciò non ostante calcolando il prodotto di ogni ettara di vigna a ettolitri 25 di vino comune a L. 18 e ad ettolitri 3 di vino scelto a L. 50

più L. 15 per 300 fascine di sarmenti, si avrà pur sempre la rendita di L. 615 per ettara, dalle quali detraendo L. 112 prezzo di 130 giornate di lavoro a L. 0 80 ciascuna e L. 15 per l'acquisto dello zolfo e per la inzolfatura, si avrà un residuo utile di lire 488 per ettara e di L. 170,800 per la complessiva estensione di ettare 350 di vigna.

Quanto al prezzo del vino fissato in L. 18 anzichè in 20 osserverò che da ben 20 anni il vino comune di Pianosa vendesi, tanto al minuto che in grosse partite, in ragione di 20 centesimi al litro, ed il vino scelto a 60 e 70 centesimi, e nelle odierne condizioni dei mercati vinicoli in Italia e all'estero, non vi è certamente a temere un eventuale ribasso, mentre ne scema pur troppo ogni anno la produzione.

Venendo ora a parlare della rendita presumibile dei terreni ridotti a campi, mediante seasso completo di centimetri 60 di profondità, (che importa la spesa di L. 2140 68 per ettara) questa si può calcolare in 18 ettolitri di frumento a L. 22 ossia L. 396, cui devesi aggiungere L. 90 valore di Kilog. 18,000 di strame e paglia a lire 5 °/₀ e quindi un complesso di lire 486 dal quale tolte le spese di lavorazione, interessi ecc. in L. 176 10 per ettara, si avrà pur sempre una rendita di L, 244 90 per ettare e la complessiva di L. 76,163 90 quale prodotto di 300 ettare di buoni campi.

Notevoli differenze di risultati non sono da attendersi anche pegli altri prodotti che non siano il frumento, il quale, stabilita una razionale rotazione agraria non verrebbe seminato nello stesso campo che ogni quattro anni.

La complessiva rendita dell'Isola, a dissodamento ultimato, può quindi ritenersi la seguente:

Vigne	L.	170,800 00
Campi ed orti	»	76,163 90
Bestiame	»	40,000 00
Silvicoltura	»	10,000 00
Totale	L.	296,963 90

Istituendo ora un calcolo sulle spese di coltivazione, e tenendosi anche più larghi di quanto si è praticato finora, avremo i seguenti risultati:

Ridotti a campo 300 ettare: la coltivazione ordinaria richiederà giornate 170 per ettara ed in complesso . . . . . . N° 51,000

Ridotti a vigna le 350 ettare occorreranno 200 giornate per ettara, e perciò la coltivazione ordinaria generale delle vigne salirà a giornate . . . . » 70,000

Coll'aumento del foraggio migliorerà ed aumenterà il bestiame, la custodia e governo del quale abbisognerà di giornate	»	30,000
Delle 281 ettare che rimasero come incoltivabili per campi e vigne, non meno di 120 si presteranno per bosco, le cure del quale richiederanno giornate	»	12,000
I servigi domestici giornate	»	18,000
Le officine — Fabbri	»	7,500
Le officine — Falegnami	»	6,000
Le officine — Calzolai	»	10,000
Le officine — Sarti	»	12,000
Panificio e Mulino	»	6,000
Fornaci e Fabbriche	»	5,600
Cronici, infermi e puniti	»	10,800
TOTALE GIORNATE	N°	238,900

Il qual numero di giornate corrisponde appunto al movimento complessivo di 800 lavoranti detenuti in un anno, detratti i giorni festivi, le giornate d'infermeria e di punizione, inevitabili sempre dove sono riuniti e convivono cotanto diversi e pregiudicati elementi, la di cui ripartizione, però, in altrettante famiglie coloniche, contribuisce efficacemente a limitarle ad una cifra relativamente ristretta.

Calcolando ora la spesa di vitto di 800 detenuti a L. 0 60 per giorno e così all'annua complessiva somma di L. 175,200, ed a questa aggiungendo l'altra delle gratificazioni o mercedi effettivamente corrisposte ai singoli detenuti per 300 giornate di lavoro all'anno nella somma di L. 158,849 80, in ragione cioè di lire 0,258 per ciascuno, media giornaliera della retribuzione verificatasi finora, si avrà una totale annua spesa di L. 234,049 80 compensata dalla rendita, più un residuo attivo di L. 62,914 10 per anno, col quale l'Amministrazione potrà abbondantemente sopperire alle spese della infermeria, del culto, del vestiario, e delle annue riparazioni ai fabbricati.

E poichè sono a parlare di rendite e spese, mi cade qui in acconcio di rettificare un prospetto relativo all'industria agricola della Colonia per l'anno 1876 inserito al § XIII dell'opuscolo in esame.

In esso si valutano i capitali in essere al 1 gennaio 1876 in L. 90,792 83 mentre erano invece di L. 104,786 97; e al 31 dicembre di detto anno

si calcolano in L. 83,484 30 mentre furono di L. 106,297 77; la diminuzione quindi di capitale fu di L. 8,489 20 e non di L. 7,308 53.

Dichiarasi altresì nel detto prospetto la rendita complessiva di quell'anno in L. 63,332 27 mentre ascese a L. 121.694 99 ossia L. 56,144 54 di proventi di Cassa, e di L. 65 550 45 di bonifiche e miglioramenti di varia natura conseguiti in quell' anno dal tenimento, dei quali è pur forza tenere esatto calcolo, trattandosi specialmente di dissodamenti e di fabbriche, essendo ovvio che un terreno a scasso reale acquisti un valore di assai superiore a quello di un gerbido o di un campo che non abbia che uno strato di pochi centimetri di terra, e che un podere qualsiasi aumenti di prezzo in ragione delle fabbriche agricole indispensabili ad una buona coltivazione alle quali devesi pure attribuire un valore, che per quanto limitato, equivarrà pur sempre alle spese di costo.

Nè più esatti sono gli ulteriori dati del prospetto in discorso, dal quale si deduce che la rendita netta della Pianosa fu nel 1876 di lire 2,260 78 mentre dalle nostre contabilità risulta di L. 52,183 76 come meglio può rilevarsi dai due seguenti prospetti comparativi:

PROSPETTO

	Fonseca		della Colonia	
Capitali in essere al 1° gennaio 1876 L.	90,792	83	114,786	97
Id. id. al 31 dicembre id »	83,484	30	106,297	77
Quindi una diminuzione di capitale di L.	7,308	53	8,489	20
Prodotto nella somma complessiva di »	63,332	27	121,694	99
Spesa per ottenere questo prodotto »	53,762	96	61,022	03
Quindi una rendita di . . . . L.	9,569	31	60,672	96
Detraendo la diminuzione del capitale in . . . . L.	7,308	53	8,489	20
Risulta la rendita netta della Pianosa in . . . . L.	2,260	78	52,183	76

Da quali dati sia partito il Sig. Fonseca per compilare il suo prospetto io non lo so.

Quello che posso affermare si è che la Contabilità Agricola da me contrapposta è quella stessa che risulta dai documenti ufficiali e non so quindi comprendere come il Sig. Fonseca possa ritenere esatti i suoi dati *perchè risultanti dal Bilancio fatto dalla Ragioneria della Colonia di Pianosa* la quale, in base alle proprie contabilità, non poteva allora, e non potrebbe adesso addivenire a resultati diversi da quelli accennati.

Nè maggiore esattezza di apprezzamenti riscontrasi in quella parte dell' Opuscolo dove parlando dei fabbricati e della estensione dei poderi il Sig. Fonseca soggiunge « Appare chiaramente da questo prospet-« to che i fabbricati di ciascun podere, costruiti senza la guida di un « concetto direttivo ben maturato, chiaro, e netto, a seconda dei biso-« gni più urgenti e speciali agricoli, non riuscirono nel debito rappor-« to colla estensione del terreno e col numero degli operai ed anima-« li necessari alla coltivazione. Ed infatti noi vediamo che 136 operai « del podere Cardon debbono lavorare ettare 114. 22. mentre nel pode-« re Marchese N° 60 detenuti lavorano sole ettare 16. 88.

« Le vigne non sono state divise e ripartite nella debita possibile « proporzione in ciascun podere; onde si riscontra:

« che il podere Cardon	di ett.	114. 00	ha di vigna ett. . . .	19. 07
» Centrale	»	75. 10	id.	52. 30
» Fornace	»	30. 47	id.	1. 43

« e i poderi Marchese, e Brigantino mancano assolutamente di vigna »

Vegga ora, Signor Direttore, a quale esattezza e giustizia si informino questi appunti che, se veri e imparziali, avrebbero veramente dovuto « bastare a indurre il Ministero a prendere dei radicali provvedimenti, affinchè venga attivata nella Colonia della Pianosa un' agricoltura vera e propria »

Qui, come sempre, il Sig. Fonseca ha imitato quel tale che condotto a vedere un Campanile in costruzione, e richiesto del suo parere, rispose; ma ci mancano le campane!

Se infatti il Sig. Fonseca avesse chiesta comunicazione del piano generale propostosi dalla Direzione della Colonia pel dissodamento di tutte quelle parti dell' Isola che ne sono suscettibili si sarebbe di leggieri convinto che tanto le case, che il numero degli uomini, e la estensione dei terreni erano nella proporzione razionale dei bisogni reali dei singoli poderi, una volta che i medesimi fossero compiuti, e non semplicemente iniziati, o a metà, come egli li trovò nel 1877.

E se con maggiore accuratezza e senza idee preconcette, si fosse reso ragione delle speciali condizioni dell' Isola, avrebbe subito compreso che non essendovi in Pianosa che pochissimi campi nei quali si possa adoprare l' aratro, era necessario premettere gli scassi ad una conveniente profondità, e quindi costruire prima le case per alloggiarvi i lavoranti, e le stalle poi, quando cioè si disponesse già di una sufficiente estensione di terreni arativi, nel qual caso soltanto occorre l' impiego degli animali.

E qualora si obbiettasse che toccava a me di esporgli, in ordine ai futuri lavori, tutti i miei intendimenti e progetti, risponderò che a larghi tratti, ma senza diffondermi in minuti particolari, non mancai certamente di farlo, ma che fino dalle prime nostre conversazioni mi parve di potere arguire che deliberatamente non sarebbesi apprezzata cosa alcuna in Pianosa, e in questo concetto mi confermai nel vedere suggerito nella relazione del Sig. Fonseca lo stabilimento di una zona periferica di bosco, per difendere l' Isola dai venti, che fu appunto una delle prime idee che gli manifestai, e che in diverse mie precedenti relazioni aveva dichiarato al Ministero che avrei attuata non sì tosto l'avessi potuto.

Lo stesso è a dirsi del sistema delle squadre capeggiate da Guardie e istrutte in precedenza dall' agronomo sulla natura dei lavori cui sono rispettivamente preposte, e sulle modalità più razionali per eseguirli a regola d' arte.

In Pianosa, fino dal 1872, vige questo sistema, e tanto alle manifatture interne, che alle fabbriche, alle strade, alla cantina, al panificio, e fabbrica della pasta, al mulino, ed in modo specialissimo alla coltivazione delle vigne, ed agli altri molteplici lavori agricoli, trovansi preposte altrettante Guardie, appositamente istruite o da me, o dall' agronomo, e si deve appunto alla pratica da esse acquistate, ed allo impegno che naturalmente spiegano nella rispettiva zona di azione, se i lavori vengono eseguiti con la più lodevole regolarità e precisione.

Il Capitano del Genio cav. Francesco Lo Forte inviato alla Pianosa nel 7 febbraio 1879 per intraprendervi una serie di esperienze sull' applicazione della dinamite al dissodamento dei terreni, fu colpito della attitudine tutta speciale che dimostrarono le Guardie preposte allo impianto ed alla coltivazione delle vigne, giacchè le medesime, dopo pochi giorni, furono in grado di dirigere, senz' altra assistenza, i lavori tutti occorrenti al sicuro ed efficace impiego di quel pericolosissimo mezzo di esplosione.

Perciò lascio immaginare come io rimanessi edificato nel vedere suggerito nella Relazione del 1877 dal sig. Fonseca, e ripetuto oggi nel suo opuscolo, che altro non è che la postuma pubblicazione di quella, il sistema della suddivisione dei detenuti in squadre capeggiate da Guardie istruite all'uopo, da me praticato fin da otto anni prima!

Ma ritornando al nostro argomento, cioè al rapporto che si afferma sproporzionato tra il numero degli uomini e la estensione dei singoli poderi, sempre beninteso, ad impianto compiuto, si potrà facilmente farsene una idea esattissima ponendo a confronto il prospetto compilato dal signor Fonseca, che volle considerare sempre come ultimato ciò che era in via di esecuzione, o ancora di semplice progetto, coll'altro che indica esattamente la estensione dei terreni coltivati o coltivabili a vigna, a campo, od a bosco assegnati o da assegnarsi a ciascun podere, che troverà nella dovuta proporzione col numero degli uomini destinati a coltivarli.

Non potendosi eseguire contemporaneamente tutte le fabbriche agricole occorrenti per una regolare coltivazione, era naturale che alla prima Casa Colonica, costrutta ad una certa lontananza dall'unico Stabilimento centrale esistente, io assegnassi pel momento tutti quei terreni la di cui lavorazione sarebbe riuscita molto più incomoda se affidata a lavoranti alloggiati a distanza di qualche chilometro, salvo a suddividere in progresso di tempo il podere, come appunto praticano i proprietarî di latifondi.

Coerentemente a questo criterio Ella troverà nel prospetto relativo la popolazione dello Stabilimento Centrale, al presente un po' troppo affollato, diminuita di 142 uomini, i quali e per ragioni disciplinari, e per vedute agrarie dovranno in seguito essere ripartiti nelle tre Case agricole della Certosa, della Fornace, del Sembolello.

Eguale ripartizione di uomini riscontrerà per altri poderi da suddividersi in seguito erigendo apposite capanne, le quali, abbondando i materiali nell'Isola, si potranno costruire in un tempo relativamente breve e con lievissima spesa.

Come vede, i rilievi e gli appunti in proposito perdono ogni valore, giacchè i giudizî si debbono dare a cosa fatta, e non semplicemente iniziata, se pur vuolsi, come è di dovere, che siano attendibili e coscenziosi.

Egualmente inesatte e meno che giuste sono le osservazioni in ordine alla ubicazione prescelta per le Case Coloniche, fatte dal Signor Fonseca, il quale, parlando del Podere così detto «Marchese,» dopo di avere

asserito che « *non ha punto vigne* » mentre vi fu sempre annessa la più antica vigna dell' Isola impiantata nel 1829, dal Comandante dei Guardacoste Tenente Gian Domenico Murzi, con 18 mila magliuoli, prosiegue » *si è quasi compiuta la costruzione di un fabbricato capace di al-* « *loggiare 60 detenuti oltre le guardie, e non si è pensato alle stalle* « *ed alle concimaie* »

Ma come si può in buona fede asserire che non si è pensato *alle stalle, ed alle concimaie*, quando il fabbricato destinato ad alloggiare i lavoranti non era per anche ultimato?

Il premettere alla costruzione di questo, quella delle stalle, sarebbe stato un vero controsenso. Ricoverati infatti gli animali chi li avrebbe custoditi e governati, ed in qual modo sarebbesi potuto provvedere alla indispensabile sorveglianza dei bifolchi in una località che dista ben 4 chilometri dallo Stabilimento Centrale?

E poi quali lavori si sarebbero potuti intraprendere cogli animali se la profondità dello strato arativo, in tutta quella zona, non è sufficiente per impiegarvi l' aratro, motivo pel quale mi vidi costretto di premettere uno scasso andante di almeno 60 cent. di profondità?

Queste considerazioni sono così ovvie e tanto alla portata della più modesta intelligenza da non poter essere assolutamente sfuggite al signor Fonseca; perciò io debbo concludere che egli deliberatamente, per dirla con Cino da Pistoia,

« Rivescia il dritto e 'l torto mette inante »

E in fatti egli prosegue « *Il fabbricato si è murato sulla parte più alta della punta boreale dell' Isola in mezzo a nude rocce, circondato dal mare che da tre parti vi si frange continuamente ed è molestato dai venti che soffiano con forza da qualunque parte spirino* »

Non avrò bisogno di molte parole per dimostrare tutta la inesattezza ed erroneità di questa censura.

Se il fabbricato fu costrutto sulla parte più alta di quella regione ed in mezzo a nude rocce, si fu appunto per averlo in luogo elevato d'onde la vista potesse liberamente e largamente distendersi per sorvegliare tutti i clivi, i seni, ed i campi adiacenti, divisi o intersecati da alte scogliere e da poggi, ed anche per risparmiare la spesa di fondazione, che là non occorse, e per non rendere improduttivo un considerevole spazio di terreno, quale è d' altronde indispensabile per la costruzione di una Casa Colonica *penale* che, a differenza delle comuni, deve essere provvista di una Caserma per le guardie, di una scuola, di un ma-

gazzino di vestiario, di celle di punizione, di un cortile cintato, e di altri simili annessi.

Quanto all' essere circondato per tre parti dal mare, che in ogni direzione ne dista però parecchie centinaia di metri, non se ne potrebbe dedurre che vi sia qualche pericolo, giacchè il fabbricato in parola si innalza per ben 24 metri sul suo livello.

Riguardo alle molestie del vento, è una circostanza che divide con tutti gli altri edificî della Pianosa che furono naturalmente costruiti sui punti più elevati per risparmio di fondazioni, per averli più salubri, e meno esposti ai guasti delle rare bensì, ma torrenziali piogge che si rovesciano sull' Isola.

Vede adunque, egregio signor Direttore, con quanta poca ragione consigli il signor Fonseca *di sopprimer questo podere*, ciò che equivarrebbe a lasciare improduttiva tutta quella regione che per la qualità del sottosuolo si presta agli scassi a preferenza di molte altre, senza tener conto della indeclinabile necessità di una attiva sorveglianza in quella parte dell' Isola ne' cui numerosi seni, o cale, sogliono approdare barche pescareccie, e coralline, col di cui mezzo sarebbe pur sempre possibile un' evasione.

Per questo stesso motivo ritenni utile non solo di conservare il piccolo podere Brigantino, ma di portarlo anzi a 16 uomini, assegnandogli la contigua vigna di 16 ettare che adesso fa parte del podere del Giudice e che è mestieri rifare mediante uno scasso generale alla dovuta profondità.

E che io mal non mi apponessi lo si rileva dal fatto che per ben due volte poteronsi arrestare colà non pochi domiciliati coatti evasi dall' Elba, e sorprendere diversi pescatori scesi a terra in cerca di legna.

Molte altre cose potrei quì soggiungere per dimostrare una volta di più che al signor Fonseca è sfuggito completamente il punto di vista dal quale deve essere considerata una Colonia agricola penale, ma mi limiterò quì a riprodurre uno dei suoi prospetti, basato sullo stato transitorio in cui era la Colonia nel 1877, ponendogli a confronto quello che contempla lo stato definitivo di essa ad impianto completo.

Prospetto Fonseca

NOME del PODERE	DETENUTI (a): Capacità normale secondo i fabbricati attuali	DETENUTI (a): Capacità normale a fabbricati compiuti	STALLE: Cavallini	STALLE: Bovini	Terreni seminativi nudi	Terreni a vigna	Totale della superficie	Rapporto di 100 detenuti alla superficie del Podere (b)	Annotazioni
CENTRALE .	442	384	47	..	22,80	52,30	75,10	37,50	
GIUDICE . .	73	120	..	30	18,12	27.71	45,83	38,19	
CARDON . .	96	136	..	60	95,85	19,07	114,92	84,48	
SEMBOLELLO	4	..	..	..	29,92	7,74	37,66	..	
BRIGANTINO	12	12	..	..	6,34	..	6,34	52,66	
FORNACE . .	..	60	..	..	29,04	1,43	30,47	50,78	In questo podere la stalla per 16 bovi è in costruzione.
MARCHESE .	26	60	..	..	16,88	..	16,88	26,96	
TOTALE . . .	653	772	47	90	218,95	108,25			

(a) Ho calcolato che la capacità normale di questi sette fabbricati sia per numero 772 detenuti, più 12 addetti al panificio e fabbrica di paste.

(b) Il rapporto è stato fatto sopra il numero di 600 detenuti calcolando che gli altri 184 siano calzolai, sarti, muratori ecc. ed in base alla capacità normale a fabbricati compiuti.

Prospetto della Colonia

			Uomini	VIGNE Ettare	VIGNE Are	VIGNE Centiare	CAMPI Ettare	CAMPI Are	CAMPI Centiare	TERRENI da ridursi a vigna e campo Ettare	TERRENI da ridursi a vigna e campo Are	TERRENI da ridursi a vigna e campo Centiare	TERRENI incoltivabili o bosco Ettare	TERRENI incoltivabili o bosco Are	TERRENI incoltivabili o bosco Centiare	TOTALE Ettare	TOTALE Are	TOTALE Centiare
Centrale	Servizi domestici	29																
	Sarti	22																
	Calzolai . . .	21																
	Fabbri . . .	24	300	57	17	34	16	46	38	34	93	65	17	80	85	126	38	22
	Falegnami. .	17																
	Panificio . .	19																
	Fabbriche . .	16																
	Agricoltori .	152																
Cardon	Servizi domestici	5																
	Rappezzini .	1																
	Barocciai. .	2																
	Bifolchi . . .	2	100	13	61	26	55	74	30	91	45	34	31	18	44	191	99	34
	Pastori . . .	10																
	Stallieri . . .	1																
	Agricoltori .	79																

(Segue)

(Seguito) **Prospetto della Colonia**

		Uomini	VIGNE			CAMPI			TERRENI da ridursi a vigna e campo			TERRENI incoltivabili o bosco			TOTALE		
			Ettare	Are	Centiare	Ettare	Are	Centiare	Ettare	Are	Centiare	Ettare	Are	Centiare	Ettare	Are	Centiare
Certosa	Servizi domestici 2 Barocciai . . . 1 Pastori . . . . 2 Bifolchi . . . . 2 Stallieri . . . . 1 Agricoltori . . 32	40	8	50	00	28	35	50	45	20	00	70	00	00	152	05	50
Giudice	Servizi domestici 3 Rappezzini . . 1 Barocciai . . . 1 Bifolchi . . . . 1 Pastori . . . . 2 Stallieri . . . . 1 Agricoltori . . 91	100	8	68	52	23	65	06	57	57	19	20	17	51	110	08	28
Marchese	Servizi domestici 3 Rappezzini . . 1 Barocciai . . . 1 Bifolchi . . . . 1 Agricoltori . . 94	100	»	50	00	21	89	18	22	50	00	30	23	24	75	12	42
Brigantino	Servizi domestici 1 Agricoltori. . 15	16	16	70	55	»	»	20	32	19	45	27	93	95	76	84	15
Ippodromo	Stallieri. . . . 2 Barocciai . . . 6 Squadra volante 8 Agricoltori . 4	20	1	74	92	4	56	13	»	09	87	6	51	45	12	92	37
Semboletto	Servizi domestici 3 Barocciai . . . 1 Bifolchi . . . . 8 Stallieri . . . . 3 Agricoltori . . 45	60	7	74	51	50	43	50	25	41	30	41	64	66	125	23	97
Fornace	Servizi domestici 2 Barocciai . . . 1 Pastori . . . . 2 Stallieri . . . 1 Fornaciai . . . 2 Agricoltori . . 32	40	»	70	67	12	50	00	25	30	00	14	36	76	52	87	43
Agrippa	Servizi domestici 2 Barocciai . . 1 Bifolchi . . . . 2 Pastori . . . . 2 Stallieri . . . 1 Agricoltori . . 32	40	»	48	00	10	87	89	20	30	70	21	70	00	53	86	59
Totale . .		816	115	85	77	224	48	14	355	47	50	281	56	86	977	38	27

Dalle esposte cose ne consegue quindi essere meno che esatto che l'azienda non abbia *avuto mai un razionale ordinamento secondo le sue condizioni agricole ed i suoi bisogni,* e che al Governo sia mancato *sempre il concetto e il fermo proponimento di creare Colonie che dovessero vivere unicamente coi prodotti del suolo.*

Basta avere la più superficiale ed elementare conoscenza delle speciali esigenze e delle necessità di una Colonia penitenziaria per comprendere la inesattezza del concetto che se ne è fatto il Signor Fonseca, che l'ha considerata nè più nè meno di un semplice Tenimento agricolo dal quale si abbia a ricavare il maggior frutto colla minor spesa possibile, senza neppure ammettere che vi si possano anticipare utilmente capitali per migliorare le attuali poco produttive condizioni del suolo mediante opportuni dissodamenti di quelle regioni che ne sono di preferenza suscettibili.

Anche data una conveniente estensione di terreno abbastanza fertile, forsechè vi si potrà stabilire una Colonia penitenziaria coi medesimi criterî che dovrebbero prevalere per l'ordinamento di una fattoria privata?

Trattandosi di un' Isola disabitata qual' era la Pianosa nel 1856 era ben naturale che il Governo pensasse anzitutto alla erezione degli indispensabili fabbricati, e questi dovevano essere situati e ripartiti nelle regioni più opportune dell' Isola, in prossimità ai pozzi già esistenti, al doppio scopo di suddividere in frazioni o famiglie i detenuti e di averli pronti sul luogo stesso del lavoro per non perdere un tempo utile in lunghe e faticose marce per accedere ai campi da coltivarsi.

Poi doveva provvedere alle case per gli Impiegati ed assistenti, agli Uffici della Direzione, alla erezione di una Chiesa, di una Infermeria proporzionata al numero dei coloni, alle celle d' isolamento, alle carceri di punizione, alla caserma delle guardie, ai forni alla lavanderia, alle officine per le arti e manifatture affini alla agricoltura, ai magazzeni dei viveri, ai granai per riporvi i raccolti, ad una prima stalla pel bestiame da lavoro e a costruire una caserma per acquartierarvi convenientemente il presidio militare indispensabile in una Colonia.

In seguito, e mano mano che la coltivazione andasse progredendo, dovevansi aumentare le stalle, tanto che ciascuna sezione ne disponesse di una, poi erigere le tettoie per riporvi i foraggi, i portici per ripararvi i carri ed i numerosi attrezzi rurali al coperto delle intemperie, quindi gli ovili pel gregge, una o due bigattiere almeno, e da ultimo

una abbastanza ampia cantina che fosse in giusta proporzione della ampiezza e produttività presunta delle nuove vigne.

Ora questa rilevantissima quantità di fabbricati crede egli il sig. Fonseca che si possa costruire con poca spesa e che per di più si possa condurre a termine in soli sei anni, quanti appunto ne corsero dal giorno in cui io assunsi la direzione della Colonia, e l'epoca nella quale egli visitò la Pianosa?

Che se mi si vorrà obbiettare che la Colonia fu stabilita molto prima dell'agosto 1871 e che per conseguenza tutte quelle fabbriche potevano, ed anzi dovevano esser fatte, io ne converrò per il primo, ma senza evidente ingiustizia non si potrebbe far carico di ciò a chi non aveva in quel tempo alcuna ingerenza nelle cose della Pianosa.

Egualmente asserisce cosa meno esatta il sig. Fonseca quando scrive che *i fabbricati di ciascun podere costruiti senza la guida di un concetto direttivo ben maturato, chiaro e netto, a seconda dei bisogni più urgenti e speciali agricoli, non riuscirono nel debito rapporto colla estensione del terreno e col numero degli operai ed animali necessari alla coltivazione.*

Un piano generale di coltivazione con un concetto direttivo molto esatto quale se lo può formare chi ha studiato lungamente le condizioni speciali dell'Isola, e non chi la percorre semplicemente in carrozza in tre o quattro direzioni, fu a suo tempo e con minute ed esatte relazioni sottoposto alla preventiva approvazione della superiorità, al seguito del quale la intera isola doveva ripartirsi in otto poderi, assegnandosi a ciascuno quel numero di coloni che fosse in proporzione dei terreni coltivabili di ciascuna zona.

Non potendosi costruire i fabbricati necessarî alla coltivazione degli otto poderi tutti in una volta, ne furono cominciati tre dei principali nelle regioni più appropriate, e questi non erano per anche alla metà quando il sig. Fonseca visitò la Pianosa.

Ne veniva per naturale conseguenza che non vi fossero nel 1877 tutti gli uomini che secondo il piano generale vi dovevano essere concentrati, e che la lavorazione dei terreni limitrofi si limitasse al numero delle braccia in allora disponibili sul posto.

La sproporzione quindi dei lavoranti colla superficie da coltivare era un fatto transitorio, e non dipendente dal concetto direttivo, giacchè quando i singoli poderi saranno ultimati il numero dei coloni sarà in perfetta proporzione coi terreni da coltivare, e il non aver voluto tener

conto di questa circostanza, ed aver anzi giudicata come una *anormalità che dà subito nell' occhio la mancanza di stalle in quattro poderi* (mentre in questi, sempre in costruzione, mancavano ancora i locali per alloggiarvi i detenuti) non è certo una prova di imparziale e giusto apprezzamento.

Lo stesso dicasi per il difetto notato di aie per battervi le raccolte, di loggie per mettervi al coperto gli attrezzi rurali, e di fienili per riporvi le loppe ed i foraggi.

Il sig. Fonseca suppone adunque che tutte queste cose si possano fare colla celerità del pensiero, e che la Direzione Generale delle Carceri avesse i fondi disponibili a sua disposizione per assegnare annualmente alla Pianosa le somme necessarie per un così rilevante complesso di lavori.

Ma se egli si fosse informato che questi fondi non v' erano, e che io da soli sei anni mi trovava a dirigere la Colonia, e avesse tenuto conto di tutte le altre circostanze inerenti alla speciale natura di una Colonia penale, sarebbe, ne son certo, venuto a ben diverse conclusioni.

Mancandomi infatti le braccia per il dissodamento dei terreni incolti, per l' esportazione delle migliaia di metri cubi di sassi che ne ingombravano la superficie, e per la costruzione delle strade d' accesso, dovetti necessariamente limitarmi, nei primi anni, ai lavori di ordinaria coltivazione delle terre e delle vigne (buone o cattive che fossero) già coltivate in precedenza, e che io non avrei conscienziosamente potuto trascurare per intraprendere nuovi scassi, produttivi soltanto dopo un certo tempo, senza ledere gli interessi dell' Amministrazione trascurando un prodotto che per quanto lo si voglia far credere insignificante, ha però bastato per far discendere il costo della giornata di presenza ad una quota che negli Stabilimenti chiusi, in parecchi dei quali il detenuto languisce e si peggiora nell' ozio, non sempre fu dato ottenere.

Perchè dunque il signor Fonseca, dopo avere accennato alla missione precipua di un Direttore di una Colonia penale (alla quale egli stesso, per sentimento di giustizia ha confessato che io non son venuto meno) ha poi soggiunto « *ma egli non deve nemmeno dimenticare che è pure suo dovere il procurare con ogni mezzo di rendere meno grave alle finanze dello Stato, e perciò a quelle degli onesti cittadini, il mantenimento dei condannati.* »

Quale diverso sistema avrebbe egli adottato nel caso mio? Forse avrebbe consigliato al Governo di ridurre la popolazione della Colonia

a soli 250 Coloni aquartierati in un unico centro, coll' opera dei quali egli crede possibile ottenere prodotti rimunerativi dalla coltivazione dell' Isola, come si trovava nell' agosto 1871, epoca della mia venuta alla Pianosa?

Ma egli stesso non ha, al seguito delle mie indicazioni, ed anche con diversi saggi praticati in varî punti, verificata la potenza dello strato arativo dell' Isola in una proporzione che varia da 10, 15, 20 e 30 centimetri di profondità, non raggiungendo quella di centim. 50 che in una estensione di un ettara o poco più, e quella di un metro limitandosi ad aré 48, 75?

Ora con simile scarsità di terreno quale utile prodotto puossi ragionevolmente ripromettere in una Isola, nella quale per ben sette mesi di seguito non piove, se, come bene osserva il signor Fonseca « *questo terreno agrario essendo facile a riscaldarsi per sua natura, perde la necessaria umidità specialmente quando è di poco spessore; giacchè allora con l' infocarsi del sottosuolo succede che il riscaldamento è così forte da uccidere ogni vegetazione erbacea?* ».

E anche indipendentemente da queste condizioni di naturale sterilità e di incerta produzione del suolo coltivabile, quanti crede il sig. Fonseca che gli rimarrebbero disponibili per una coltivazione estensiva, com' egli consiglia, di quei 250 detenuti ai quali vorrebbe fosse stata in principio limitata la popolazione della colonia, detratti i puniti, gli infermi, gli infermieri, i cuochi, gli inservienti, i fornai, i pastai, i cantinieri, i lavandai, gli acquaioli, i sarti, i calzolai, i fabbri, i falegnami, i pastori, gli stallieri, e gli addetti ai tanti altri servizî indispensabili in una Colonia?

Fatte tutte queste deduzioni non ne rimarrebbero disponibili, per la coltivazione dei campi degli orti e delle vigne più di un terzo nella migliore ipotesi; e quale utile e produttivo lavoro si possa compiere con un così esiguo numero di uomini, in un Isola, dove le zone coltivabili trovansi tra di loro distanti parecchi chilometri, non fa d' uopo neppure di accennarlo.

Perciò appunto io posi il maggiore impegno per stabilire, appena lo potei, dei centri di azione e di lavoro nelle regioni le più distanti dall' unico Stabilimento esistente nel 1871 ed ebbi a lodarmene, perchè ottenni risultati che altrimenti non avrei potuto conseguire.

E per questa stessa ragione preferii far lavorare una estensione di 37 ettare di terreno, nella regione detta il Sembolello dai detenuti dimo-

ranti nella anzidetta Casa Centrale, che ne dista poco più di 300 metri, e preferii i luoghi lontani diversi chilometri per costruirvi le prime Case Coloniche, giacchè in caso diverso avrei dovuto rassegnarmi a lasciare incolte estesissime zone di terreno.

Anzichè però apprezzare qnesto logico criterio direttivo, il sig. Fonseca scrive imperturbabilmente « *giova ancora il notare che in uno dei poderi, Sembolello, importante per l' estensione dei terreni* (*Ett. 37*) *e per la sicurezza dei suoi raccolti, grazie al trovarsi nel centro dell' Isola, è stata trascurata la costruzione dei fabbricati, mentre ne sono stati costruiti due ai poderi Marchese e Brigantino, poderi che sono situati alla estremità dell' Isola, e che per la loro posizione topografica, e per essere molto esposti ai venti, è impossibile diventino un importante centro di produzione.* »

E qui mi giova osservare al sig. Fonseca che il suo ragionamento sarebbe logico se avesse trovato che il podere del Sembolello non fosse lavorato a dovere in causa della mancanza dei fabbricati, mentre accade invece tutto il contrario, per la grande prossimità della Casa Centrale e per esservi tre stalle, una provvisoria bensì, perchè si utilizzarono i muri di due antiche fornaci, ma però capace di 16 bovi da lavoro, e due altre più piccole per tori, e 16 vitelli, nonchè un attigua casetta per alloggiarvi sette bifolchi ed una guardia.

Del rimanente le fondamenta della nuova Casa Colonica, già molto elevate dal suolo, egli le ha viste, e ne trovò anzi molto appropriato e ben concepito il disegno, e se a tutto il giorno d' oggi non potei condurla a termine, si fu perchè dovetti sopperire ad altre indeclinabili esigenze, e ad altri importantissimi servizî che non ammettevano dilazione di sorta, ed anche perché io fui sempre assolutamente alieno dal proporre spese che non fossero reclamate da imprescindibili necessità; e giustificate ampiamente, o da ragioni disciplinari, o dall' utile che se ne potesse conseguire.

Ora questi estremi, almeno per ora, io non li riscontro per la coltivazione di terreni che distano 400 metri circa dalla Casa Centrale, d'onde una squadra di lavoranti in pochi minuti può giungere sul luogo del lavoro, mentre per arrivare alle zone più lontane nelle quali furono erette le prime case coloniche, occorrerebbe al mattino, per l' andata e ritorno non meno di un ora e mezza, ed altrettanto nel pomeriggio.

Quando, pei progrediti dissodamenti, la Casa o podere Centrale potrà coltivare gli estesi terreni che trovansi a Levante dell' Isola, allora

sarà il caso di ultimare anche la casa del Sembolello, per riunirvi quelli tra i coloni che dimostrano maggiore svegliatezza d'ingegno, ed attitudine ai diversi lavori agricoli, e dar così vita ad una specie di scuola pratica di agricoltura onde propagare i buoni metodi di una razionale coltivazione nelle diverse provincie d'Italia, chè tutte pur troppo danno il loro contingente alla Pianosa.

Un' ultima osservazione in proposito debbo fare e si è che la piccola Casa detta del *Brigantino* non l'ho fatta costruire io ma l'ex Gran duca di Toscana allo scopo di far sorvegliare le coste dell' Isola, e se in tanta scarsità di fabbricati rurali, anzichè distruggerla preferì riattarla per collocarvi 12 uomini ed una guardia, allo scopo di ripulire la macchia dalla immensa quantità di sassi chè impediva assolutamente la produzione erbacea, nessuno, io mi penso, potrà trovarci a ridire, a meno che non si voglia considerare anche questo indispensabile e faticoso lavoro come un miglioramento effimero e di nessuna utilità.

Dalle premesse considerazioni mi sembra per tanto se ne possa dedurre che gli apprezzamenti del sig. Fonseca non sono troppo consentanei alla imparzialità, ed alla giustizia, come quando p. e. osserva che le terre della Pianosa *non sono in stato di dare abbondanti raccolti giacché i campi non furono scassati ad una conveniente profondità.*

Siccome da questa dichiarazione sembrerebbe si potesse concludere che io avessi praticato dissodamenti di campi ad una insufficiente profondità, contrariamente al vero, giacchè fino all' epoca della venuta del sig. Fonseca io non avea intrapreso neppure uno scasso di campi, avendo concentrato ogni mio mezzo d'azione negli scassi, alla profondità di un metro e 10, per impianto di nuove vigne, che offrono il prodotto meno incerto in quest' Isola; così sarebbe stato più conforme al vero l'osservare che le terre non davano abbondanti raccolte, perchè *non si erano finora potute scassare ad una conveniente profondità.*

Così non si chiamava responsabile il Direttore di uno stato di cose che egli non ha al certo contribuito a creare, e che per sola mancanza di tempo e di braccia non poteva nel 1877 avere modificato, come non l'avrebbe potuto trasformare qualsiasi altro al suo posto e nelle medesime condizioni, giacchè, quando trattasi di lottare contro le difficoltà che oppone la natura ad una proficua coltivazione, la costanza di proposito e la tenacità del volere sono per vero un ottimo elemento di riuscita ma non bastano sempre per conseguire l'intento.

Intanto il sig. Fonseca prescindendo dalla ingente quantità di lavori edilizî stradali ed agricoli da me compiuti in un periodo ristretto di tempo che appena parve credibile a quanti visitarono la Pianosa, prima e poco dopo la di lui visita e tra questi le LL. EE. i Ministri Nicotera e Brin per tacere di tanti altri cospicui personaggi competentissimi in fatto di agricoltura, soggiunge nella sua Monografia a pag. 12. « *Finalmente nemmeno si é posto mente al fabbricato necessario a riporre e manifatturare il più importante prodotto dell' Isola, cioé il vino, alla cui industria è adibita una antica catacomba ancora sparsa di ossa umane; e si ha pretesa di volere fare vini profumati che poi in estate vanno a male* ».

Confesso che al leggere simile periodo rimasi meravigliato. E come, diceva meco stesso, un' uomo colto, e intelligente della partita, al quale io ho comunicato per filo e per segno tutti i progetti dei futuri lavori, e tutti i dati e le nozioni che gli hanno servito a compilare la sua monografia, può asserire, evidentemente a titolo di censura, che non si è costruita una conveniente cantina, mentre io non mancai di informarlo delle pratiche già avviate in proposito colla Superiorità cui fino dal settembre del 1871, nella mia prima relazione, e posteriormente in tutte le circostanze nelle quali mi si presentava il destro, io non aveva al certo dissimulati tutti gli inconvenienti derivanti dalla località impropria adibita a quell' uso?

Ma a che intraprendere con non lieve dispendio la costruzione di una nuova cantina, dal momento che le vigne da me trovate in Pianosa erano in evidente deperimento, e la loro produzione andò anno per anno diminuendo in causa nell' originario difettoso sistema d' impianto, con scassi cioè insufficienti alla loro alimentazione?

Di questa circostanza si persuase lo stesso sig. Fonseca, il quale parlando delle 47 ettare di vigne fatte a scasso di M. 0.50 dagli antichi affittuarî, scrive « *questo fatto fa prevedere che la produzione scemerà gradatamente e cessarà del tutto quando sarà esaurito l'alimento* » e tenendo parola delle altre 48 ettare piantate a fosse di M. 0.80 per 0.60 prima del 1871 soggiunge con tutta ragione « *ancora queste finiranno di produrre, tostochè avranno consumato le materie alimentari, che trovansi nella poca terra che le circonda.* »

E pur troppo le cose andarono così, e toccò proprio a me la poco invidiabile fortuna di raccogliere la triste eredità di chi mi aveva preceduto; e siccome si era fin' allora fatto grande assegnamento sulla esten-

sione della coltura viticola in Pianosa non si arrivò che tardi a comprendere che potevasi bensì per far presto piantare anche 200/$_m$ maglioli all'anno, ma che essendo sbagliato il sistema equivaleva a perdere il tempo e il denaro, giacchè la forza produttiva di quelle vigne non avrebbe oltrepassati i dodici o i quattordici anni come infatti è avvenuto tanto che al presente tutte le antiche vigne sono poco meno che improduttive.

In questa previsione però io non mancai di spingere con tutta alacrità lo impianto di nuove vigne fatte a regola d'arte, come ha riconosciuto lo stesso Signor Fonseca e queste sono già in ora abbastanza estese da rendere necessaria la costruzione di una nuova cantina della capacità di oltre 5/$_m$ ettolitri.

Questo grandioso edifizio fu incominciato nel maggio dell'anno in corso e sarà condotto a termine nell'aprile del prossimo anno e potrà conseguentemente essere adibito proprio nell'anno istesso nel quale le nuove vigne cominceranno a dare il loro normale prodotto.

Malgrado però le rilevanti dimensioni della nuova cantina e lo eccezionale spessore dei suoi muri di m. 1,20, la spesa ragguaglierà appena il decimo del suo reale valore essendosi utilizzati, come di consueto gli ottimi materiali da costruzione che presenta l'Isola, tanto in tufo che in pietra da taglio che però non erano conosciuti per lo innanzi, motivo per cui non si poterono costruire fino dal primo impianto della Colonia gli edifizî rurali indispensabili ad una buona Azienda Agricola per non aggravare lo Stato di incomportabili dispendî.

Noto questa circostanza per scagionare chi mi precedette del non aver fatto quanto era necessario ed anche per mettere in rilievo la grande utilità che ne è derivata all'Amministrazione dall'aver io, esplorando pel primo il sottosuolo, trovata la calce che prima acquistavasi all'Elba e gli accennati eccellenti materiali da costruzione mediante i quali la Colonia potè essere dotata delle fabbriche occorrenti ad una razionale coltivazione aumentando il valore del tenimento di oltre un milione, mentre in ultima analisi, non si impiegò nella costruzione di tutti gli edificî una somma maggiore di 150 /$_m$ lire in dieci anni.

Nè credo si possa dare un gran peso alla obbiezione che qui mi si potrebbe fare circa le spese dei fabbricati, che anche ritenuta la possibilità di ottenere il frutto del 5 % sulle anticipazioni necessarie pei dissodamenti rimarrebero pur sempre improduttive.

Ho già dimostrato che ridotte a coltivazione 650 ettare di terreno si avrà

un annuo civanzo, detratte tutte le spese, di L. 62914. 10, più che sufficiente per rimborsare il frutto del capitale anticipato per le fabbriche, ed anche per ammortizzarlo gradatamente; ma ammesso anche che sul capitale a quest' uopo impiegato non si potesse ricavare che il solo 3 % si potrà ragionevolmente ritenere perciò che il Governo abbia proceduto inconsultamente e che siasi messo in un' impresa ruinosa?

Forsechè il Governo quando fa costruire stabilimenti penali o carceri giudiziarie, che costano milioni, si propone di fare col solo criterio del tornaconto una speculazione anzichè adempiere ad una dolorosa necessità?

E quando i nostri fiumi e torrenti rotte le dighe e gli argini portano la desolazione e la rovina in vaste regioni e da feraci e ubertose le covertono in sterili sabbiose lande, forsechè il Governo, le Provincie e i Comuni che a seconda dei casi accorrono a ristabilire ed a fortificare gli argini con ingenti dispendî, si propongono di impiegare i loro capitali ad un qualche interesse?

Quelle spese varranno bensì a prevenire il ripetersi in futuro di altre inondazioni ma dovranno pur sempre considerarsi come fatte a capitale perduto.

Egualmente l' accrescersi della delinquenza in Italia, con una così desolante progressione da fare impensierire ogni onesto cittadino che ami il proprio paese, ha posto il Governo nella dolorosa ma indeclinabile *necessità finanziaria e morale* di cercare ogni mezzo d' impiegare utilmente tante migliaja di oziosi per diminuire possibilmente le gravissime ma imprescindibili spese di custodia e di mantenimento e per procurare mercè il lavoro, efficacissimo fattore di riabilitazione, di renderli alla società resipiscenti e corretti.

Questo e non altro deve essere il concetto cui deve ispirarsi un Governo illuminato e liberale e non vedo come, nella mancanza assoluta di Isole ubertose in Italia debba ritenersi avere il nostro agito a sproposito quando si decise di destinare a così benefico scopo quel gruppo d' Isole cui si da il nome più o meno proprio di Arcipelago Toscano.

So benissimo che nella nostra Terraferma rimangono sventuratamente incolte e improduttive centinaja di migliaja di ettare di terreno che potrebbero aumentare la ricchezza nazionale di parecchi milioni, ma so anche che il compito di crearvi altrettante Colonie penali non è tanto facile come potrebbe credersi da chi non ha perfetta conoscenza di questa complessa e scabrosa materia.

L'impianto di una Colonia penale in Terraferma importerebbe spese di gran lunga superiori a quelle che occorrono in un Isola per guarentirsi contro il pericolo di evasioni, e per impedire il contatto sempre pericoloso fra liberi e detenuti.

Devesi inoltre considerare che se questa Colonia fosse piccola non raggiungerebbe lo scopo di una bonificazione su vasta scala, che esige lo impiego di migliaja di braccia; e se invece raggiugesse p. e. il migliajo di uomini (limite massimo che io non credo si possa oltrepassare senza pericolo) renderebbe indispensabili, per guarentire la sicurezza, tali spese da assorbire tutto l'utile che si potesse ricavare anche dalle terre più ubertose.

Diversamente andrebbe la cosa se le condizioni del pubblico Erario permettessero d'impiegare qualche annua somma all'impianto di Colonie libere sul continente; le quali, oltre all'aumentare la produzione p. e. del frumento che in parte acquistasi ora dall'estero, presenterebbero, tra gli altri utili resultati, quello di trattenere in Italia migliaja di infelici che ogni anno emigrano in lontane inospiti regioni in cerca di un incerto lavoro che tanto più facilmente e con tanto maggiore profitto potrebbe offrir loro la madre patria.

Questo è argomento ben degno di attento studio e delle più diuturne meditazioni per parte dei nostri filantropi e statisti anche perchè non sia detto o creduto che ai soli delinquenti si rivolge la sollecitudine del Governo e che si abbandona alla propria sorte la numerosa classe dei proletarî il di cui aumento in questi ultimi anni, almeno in talune provincie del Regno, non fu in proporzione di quello dell'annua produzione e conseguentemente dei mezzi di sussistenza.

E a questo argomento mi propongo di dedicare, non appena il potrò, i miei poveri studî, giacchè ritengo sia opera di buon cittadino quella di portare il suo modesto contributo alla soluzione di un problema di tanta gravità ed importanza.

Venendo ora a parlare del riordinamento proposto dal Sig. Fonseca per le Colonie penali debbo anzi tutto osservare non essere conforme al vero che il Direttore di una Colonia debba progettare al Ministero tutte le nuove costruzioni, curarne la esecuzione, ordinare l'azienda rurale, dirigere e fare eseguire tutti i lavori coll'assistenza dell'agronomo.

Oltrechè presso il Ministero è stabilito un ufficio tecnico diretto da competentissima persona, la costruzione dei nuovi fabbricati in Gorgona e Capraja fu affidata al Genio Civile di Livorno, e, quando il Governo

Toscano istituì la Colonia della Pianosa, venne incaricato l' Ingegnere Euframio Marchi della costruzione di diversi fabbricati, tra i quali lo Stabilimento Centrale, che è certamente un opera d' arte immaginata ed eseguita nel modo più commendevole.

Se, trattandosi in seguito di tre case coloniche da costruirsi in economia e coll' opera dei detenuti, il Ministero approvò i miei progetti ed anche mi incaricò di eseguirli, ciò dipese dall'avere chi era a capo dell' Amministrazione centrale osservato replicate volte questi lavori ed acquistata la persuasione della competenza di chi li aveva non solo ideati, ma anche condotti a termine a seconda delle più esatte ed inappuntabili regole d' arte.

E in questo suo convincimento era naturale che quel superiore si confermasse per le favorevoli dichiarazioni fatte in proposito dall' Ufficio tecnico di Livorno e per aver visto preferito dal Consiglio superiore dei lavori pubblici un mio progetto per l' ingrandimento del Porto ad altro redatto da distintissimi ingegneri idraulici.

Se dunque un povero Direttore, giovandosi dei proprî studii, trovasi in grado di ideare e di fare eseguire le fabbriche necessarie ad una razionale coltivazione ed in armonia alle speciali esigenze di una Colonia penale, sarà questo un motivo di biasimo?

Per ciò fare, senza venir meno ai sentimenti di giustizia e di imparzialità ai quali si deve informare ogni persona onesta, bisognerebbe dimostrare che da questa circostanza ne derivò un danno all' Amministrazione o per l' improprio disegno degli edifici o per la deficiente loro solidità, o per la soverchia spesa, e questo sarebbe un ben difficile assunto anche pel Sig. Fonseca, il quale, quantunque tutt' altro che in vena di trovar cose buone in Pianosa, fu nulla meno costretto a confessare che sono « riuscito a creare una Colonia penale che può « essere additata a modello per la disciplina che sovrana vi impera, « per la concordia fra i detenuti e fra questi e i loro superiori, per « l' amore al lavoro saputo infondere in essi e finalmente per i bellis- « simi fabbricati, anche troppo belli, che con tanto gusto e affet- « tuose cure *sono* riuscito a costruire »

Da queste sue dichiarazioni puossi adunque con tutta ragione dedurre che anche un Igegnere al mio posto non avrebbe potuto fare di più.

Che se colla frase *troppo belli* si è voluto esprimere implicitamente l' idea di una inutile maggior spesa, risponderò che avendo a disposizione copiosi materiali, che si lavorano con la massima facilità, il non

approfittarne per dare ai fabbricati, senza un maggiore dispendio, una più elegante esteriore apparenza, sarebbe stata a mio avviso una imperdonabile mancanza.

Anche senza essere molto addentro negli studî psicologici non avvi alcuno che non sappia che *l' ambiente in cui l' uomo vive* esercita una grande influenza sulle sue facoltà intellettuali.

In questo concetto io mi sono proposto, e credo di esservi riuscito, di rimuovere da questa Colonia tutto ciò che potesse arieggiare al predominio della coercizione su quello della forza morale, e quindi anche alle case ho dato tutt' altro aspetto all' infuori di quello di una prigione, e la quiete che vi regna, e l' armonia che vi si riscontra in ogni servizio, sorprende gradevolmente qualsiasi visitatore, tanto che colpì lo stesso Sig. Fonseca che ebbe a scrivere « Tanta è la nettezza « e l' ordine nello Stabilimento e nei suoi annessi, che se un viaggia- « tore lo visitasse, senza sapere l' uso cui è destinato, si crederebbe « piuttosto in una tenuta di uomini liberi, anzichè in una Colonia pe- « nale »

E questo invidiabile stato di cose crede Egli il Sig. Fonseca che si fosse potuto egualmente ottenere aquartierando alla rinfusa i detenuti in rustici ed informi abituri costrutti col semplice e gretto criterio del tornaconto?

Chi non sa che la buona o cattiva riuscita di un sistema penitenziario qualsiasi, per quanto profondamente meditato, dipende in massima parte dalla quistione edilizia?

E se son io riuscito a scioglierla in Pianosa con pochissimi mezzi, in modo utile e decoroso, non mi se ne faccia un carico per la sola ragione che trà i miei Diplomi non ho pur quello d' Architetto o di Ingegnere, nè si censuri il Governo perchè mi onorò della sua fiducia, ciò essendo ben diversa cosa dal pretendere *che una stessa persona debba riunire tanta capacità intellettuale e pratica da essere contemporaneamente Direttore di carceri, Amministratore, Ingegnere e Agricoltore;* e poteva aggiungere anche *Medico* giacchè in mancanza del Sanitario titolare, e sempre allo scopo di risparmiare spese alla Amministrazione, ho dovuto diverse volte per due e fino per tre mesi di seguito, assumere la direzione clinica della Infermeria, senza che per questo sia venuto il finimondo.

Il Governo non ha mai preteso, come suppone il Sig. Fonseca, che i Direttori delle Colonie siano competenti in tutte le discipline arti ed

industrie relative ad una vasta azienda rurale, tanto è vero che in ciascuna di queste vi destinò esperti e valenti agronomi, ma non potrebbe neppure ragionevolmente impedire un utile ed operosa iniziativa a quelli tra essi che, prima di essere tali, ebbero la fortuna, per studî fatti o per ufficî sostenuti, di acquistare quel grado di dottrina e di esperienza che assai meglio dei Diplomi costituisce molte volte la vera e propria competenza in ciascun ramo delle scientifiche discipline.

Esaminiamo ora il riordinamento proposto dal Sig. Fonseca *per rendere veramente produttive allo Stato le Colonie penali*, il quale consiste nell' aggiungere alla Amministrazione generale delle carceri un Ispettore Ingegnere ed un Ispettore Agronomo.

E siccome già esiste un Ufficio tecnico diretto da competentissima persona che può tener luogo del desiderato Ispettore Ingegnere così non avrò che ad occuparmi dell' Ispettore Agronomo.

Questi *dovrebbe avere pieni poteri dal Ministero in unione all' Ispettore Ingegnere per la scelta delle località e dei terreni più adatti a crearvi le nuove Colonie.*

Ma dove trovare le Isole che abbiano le condizioni di fertilità e quindi di produzione volute dal Sig. Fonseca in Italia?

Una Commissione nominata all' uopo da S. E. il Ministro Nicotera nel 1877, non trovò che la piccola Tavolara capace di un ristrettissimo numero di detenuti, l' Asinara che il proprietario è ben alieno dal vendere e Giannutri che è mancante di acqua potabile.

Ma anche ammettendo che in questa si possano escavar pozzi e che l'Asinara e la Tavolara siano acquistate dallo Stato, crede Egli il Sig. Fonseca che vi si potranno fondare *delle vere Colonie Agricole, basate sul tornaconto, in terreni produttivi, risolvendo il problema di creare Colonie che vivano da per loro con il frutto della terra, senza bisogno di sovvenzioni governative, siccome esistono in molti paesi di Europa*?

E le gravissime spese di acquisto e d' impianto non debbano contarsi per nulla?

E anche in quelle che esistono attualmente produttive in molti paesi di Europa saprebbe dirmi il Sig. Fonseca quante somme impiegarono i rispettivi Governi e per quanti anni le ebbero passive?

Ma egli soggiunse che *si potrebbe creare un altra Colonia in terreni fertili e di colmata dei quali abbonda la Italia Meridionale, la Sicilia e la Sardegna* ed io mi unisco a lui nel desiderare che ciò si faccia convinto come sono che il lavoro all' aperto sia più moralizzatore e

più produttivo di tutti quelli che possono eseguirsi nello interno di un carcere, ma a patto però che non si pretenda che queste Colonie debbano fino dal loro impianto vivere da loro, giacchè ciò è assolutamente impossibile.

D' altra parte il Governo colla più lodevole sollecitudine ha creata una numerosa e florida Colonia, appunto in Sardegna, destinandovi una estesa zona di terreno finora lasciata a pastura, la quale, a suo tempo non mancherà al certo d' essere produttiva non verificandosi colà il bisogno *di creare* mediante dispendiosi scassi il terreno agrario come è indispensabile di fare in Pianosa.

E l' esperimento fatto alle Tre Fontane sta appunto a provare che il Governo intende di entrare risolutamente nella via dei lavori all' aperto e perciò merita il plauso di quanti si interessano alle questioni carcerarie, trà le quali primeggia certamente quella del lavoro dei detenuti.

E il sistema delle Colonie ed in genere il lavoro all' aperto avrà certamente tra gli altri benefici resultati quello di diminuire notevolmente gli enormi sagrifizî che in oggi la Nazione sostiene pel mantenimento dei detenuti, ma non arriverà mai a compensare le spese gravissime dei dispendiosi fabbricati, del mantenimento e custodia e le altre di amministrazione e trasporti.

Che se il Governo nello esplicare questo lodevolissimo concetto si dovesse inspirare all'unico e gretto criterio del *tornaconto*, e agglomerasse p. es. i detenuti in locali improprî e non sicuri o non ne curasse il relativo benessere e l' istruzione specialmente morale, o ne cedesse esclusivamente la mano d'opera ad impresarî o speculatori, dubito molto che potesse conseguire egualmente lo scopo, giacchè le recidive aumenterebbero in ragione del non raggiunto morale miglioramento, e questo sarebbe tanto più difficile ad ottenere quanto più si insinuasse nell'animo dei detenuti la persuasione di non essere tenuti in altro conto che di macchine da far quattrini.

Venendo ora a parlare dell'Ispettore agronomo, che secondo il Sig. Fonseca *dovrebbe avere la direzione superiore dell' industria agricola di tutte le Colonie penali del Regno, ed al quale ciascuno agronomo ogni quindici giorni dovrebbe spedire una copia del giornale affinché questi fosse al corrente dei lavori ordinarî dei miglioramenti delle opere impiegate, del movimento degli animali, e di tutto ciò che é avvenuto nelle singole Colonie nel detto periodo di 15 giorni per potere con cognizione di causa dirigere e provvedere a tempo al buon governo ed ai diversi bisogni delle Colonie,* non mi occorreranno molte parole per dimostrare tutta la incompatibilità di una tale proposta.

A parte infatti la considerazione che in questa combinazione nulla avrebbe più che vedere il Direttore Generale delle Carceri, al quale verebbe unicamente riserbato il diritto di apporre agli affari concernenti le Colonie penali la nota marginale « *Giovanni de Fonseca vi pensi* » come appunto praticavano Ferdinando ed Isabella di Spagna quando si occupavano del dipartimento speciale da essi creato pel Governo degli affari Coloniali (1) chi non vede la impossibilità materiale e morale di una proposta che paralizzerebbe ogni iniziativa dei Direttori delle Colonie non solo, ma degli stessi Agronomi i quali, malgrado debbano ritenersi competenti della materia, ciò nullameno dovrebbero spedire all'Ispettore ogni 15 giorni una copia del giornale per attenderne gli ordini ed i provvedimenti?

Il solo fatto della copiatura del giornale e carteggio relativo ogni quindici giorni, anche concessa la regolarità delle corrispondenze, non facile ad ottenersi quando vi è di mezzo il mare, non sarebbe per sè solo un gravissimo ostacolo al normale procedere dei lavori, specialmente se l'Ispettore agronomo dovesse invigilare con frequenti *visite sul luogo affinchè gli agronomi di ciascuna Colonia si attengano scrupolosamente ed eseguiscano a regola d'arte e secondo le prescrizioni dell'Ispettore tutti i lavori rurali ordinarî e straordinarî*, ciò che equivarrebbe a girar tutto l'anno, senza però la possibilità o la sicurezza di potersi tempestivamente trovare colà dove più si manifestasse il bisogno.

Una più aulica concentrazione di potere non sarebbe possibile anche in un paese dove gli studî agrarî fossero completamente sconosciuti, e non so come il Sig. Fonseca non abbia pel primo previsti tutti gli inconvenienti che deriverebbero dalla sua proposta.

Io comprendo benissimo un Ispettore agronomo il quale invigili al generale andamento delle Colonie, che proponga lavori di bonificamento dove possano occorrere, o coltivazioni non per anche praticate in qualche Colonia, ma non mai un Ispettore agronomo che dal suo Ufficio Centrale nel Ministero ordini di arare e seminare le terre, di vangare i campi, di zappare, inzolfare, spollonare le viti ecc. e poi che vada personalmente ad accertarsi se questi lavori sono fatti a regola d'arte.

O che gli agronomi destinati finora alle Colonie non ne sanno proprio nulla in fatto di agricoltura?

---

(1) *Arturo Xelps: Vita di Colombo.*

Eppure il Sig. Fonseca pare sia di questo parere giacchè scrive: « la mancanza di un concetto chiaro e definito sulla buona Amministrazione delle Colonie penali, *ed il non aver mai scelto a dirigere la parte agricola persone competenti, sono le cause che ridussero le medesime a vivere a carico dello Stato.*

Di questo parere non fu certamente il Comm. Gaspare Finali Ministro di Agricoltura il quale, osservato l'ordinamento della Colonia, esaminati i lavori in corso, e presa cognizione del piano generale pel completo dissodamento di quelle regioni dell' Isola che ne sono suscettibili, insistette nella proposta fattami anteriormente per lettera, di andare cioè ad ispezionare e riordinare la Colonia di Lampedusa nel marzo del 1876, cosa che non ebbe poi seguito per l'avvenuto cambiamento del Ministero.

Nè di diverso avviso fu il Ministro dell' Interno Barone Nicotera, il quale, accompagnato dal Ministro della Marina Comm. Brin, da diversi on. Deputati, dal Prefetto della provincia Senatore Cornero, e da non pochi altri illustri personaggi, visitò la Pianosa sui primi giorni del settembre del 1877, ossia poco dopo che vi era venuto il Sig. Fonseca.

I lavori allora compiuti, le coltivazioni in corso, ed il piano generale edilizio, stradale ed agricolo del quale lo resi minutamente informato, incontrarono tanto la sua approvazione e gradimento che appena di ritorno a Roma, con lettera gentilissima del 9 di detto mese, partecipavami avere S. M., al seguito di sua proposta firmato, il Decreto col quale venivami conferita una onorificenza, non mai prima accordata ai funzionarî della carriera cui appartengo, e, come personale suo ricordo gratificavami altresì delle relative insegne.

E il 1° del successivo ottobre l'egregio Comm. Pavolini, in allora Direttore Generale delle Carceri, nella prefazione al IX volume di Statistica menzionò la Pianosa come *la più antica e la più prospera delle nostre Colonie,* e derogando alla consuetudine di non parlar mai di persone, ricordava il Direttore di essa con parole del più benigno incoraggiamento, del quale io gli serberò imperitura riconoscenza, giacchè con ciò dimostravami pubblicamente essersi fatto un chiaro ed esatto concetto dello stato delle cose in Pianosa malgrado tutti gli appunti e le dichiarazioni in contrario del Sig. Fonseca.

Non molti mesi dopo, cioè nel maggio del 1878, il Consiglio direttivo del Comizio Agrario Elbano, ai di cui principali Membri erano ben noti i lavori agricoli della Colonia che avevano ripetutamente visitata, nominava il Direttore di essa Presidente delle due Commissioni com-

ponenti il Giurì pel conferimento dei premî stabiliti per la Esposizione agricola che doveva tenersi il successivo 2 giugno in Porto-ferrajo, dichiarandogli esser stato a ciò indotto « pensando all'amore che Ella « porta all'agricoltura locale, all' interessamento che prende alla prosperi- « tà del nostro Circondario, al decoro che ne sarebbe venuto alla no- « stra Esposizione, avendo in Lei il suo Presidente, ed un Giudice « tanto competente. »

Intanto il signor Fonseca ravvisò indispensabile discendere nel suo opuscolo alle più minuziose indicazioni, sia per riguardo alle fabbriche che nel 1877 rimanevano a farsi , all'ampiezza dei porcili, all'altezza delle mangiatoje, ai muriccinoli delle aje ecc. ed ai suggerimenti che concernono la ordinaria coltivazione , tutte cose ormai note al più modesto Agente di campagna che abbia semplicemente letto i *Segreti di Don Rebo, o il sistema agrario pratico di Cecco da S. Salvi,* quando non gli era mancata la occasione di conoscere nel Signor Ferdinando Ferrari un agronomo perfettamente al fatto degli odierni progressi della scienza e della pratica agricola ?

E a proposito degli Agronomi delle Colonie riconosco pel primo che il far loro una posizione precaria ed inferiore per così dire agli Impiepiegati subalterni sia cosa non corretta e che in taluni casi possa anzi dar luogo a non pochi inconvenienti con danno dell' azienda.

Perciò mi unisco di gran cuore al Signor Fonseca nel far voti che questi distinti impiegati abbiano un trattamento perfettamente identico a quello degli altri, ma a condizione che non siano convertiti in semplici assistenti di campagna, quali diverrebbero qualora la somma delle cose venisse esclusivamente affidata ad un Ispettore agronomo, gli ordini del quale dovrebbero semplicemente eseguire, ed attenderne anzi ogni 15 giorni i responsi.

Agli Agronomi delle colonie deve essere lasciato, a mio avviso, molta libertà di azione, giacchè se questa aumenta la responsabilità individuale, costituisce altresì un elemento di più sicura riuscita.

Questa libertà di azione però non dovrebbe essere assoluta, ossia sottrarsi completamente da ogni dipendenza dai Direttori, anche per ovviare al caso, certo non impossibile, che un giovane Agronomo, mosso dal naturale desiderio di far prevalere le sue idee, o di applicare nuovi sistemi, facesse perdere il suo vero carattere alla Colonia, convertendola in un campo di speculazioni teoretiche, o di esperienze agrarie d'esito molto incerto.

In conformità di questi criterî io credo di avere regolato la mia condotta; e dell' operato mio non può essere giudice competente il signor Fonseca.

Molte altre cose io avrei qui a soggiungere per dimostrare: che il signor Fonseca fa la più deplorabile confusione tra il passato ed il presente — che giudica la Colonia come ad impianto finito mentre nel 1877 essa trovavasi appunto nello stadio della sua razionale trasformazione — che asserisce fatti assolutamente contrari al vero come quello che accenna ai 12 detenuti e 4 guardie trovate a Montecristo ed ai cuochi ed a' magnani addetti ai lavori delle vigne — che l' opuscolo da lui dettato manca di quella serena e doverosa imparzialità cui si dovrebbero sempre ed unicamente inspirare scritti di quella natura; ma crederei di abusare della ospitalità della *Rivista.*

Solo mi occorre soggiungere che, fin dal 15 dicembre 1871, in una relazione spedita al Ministero io avevo indicato per filo e per segno tutti i lavori e miglioramenti che ora vengono suggeriti per il così detto riordinamento della Colonia: cosa questa che in verità mi ha non poco sorpreso, giacchè io, tenendo naturalmente alla priorità delle mie idee e dei miei progetti, ne aveva parlato a lungo col Signor Fonseca, dandogli per di più a leggere un' altra diffusa relazione da me fatta al Ministero il 15 dicembre 1876, ben lungi dal supporre che Egli volesse assumere la paternità degli studî e delle idee degli altri.

Il complesso di quelle mie proposte, tanto nell' ordine morale che in quello economico ed agricolo, comprendeva un periodo non inferiore ad un decennio, essendo naturale che (in una vasta azienda, dove tutto, cominciando dalle strade e dalle case, faceva assolutamente difetto) si dovessero ripartire i lavori in una serie di anni per non sopraccaricare il bilancio della Amministrazione Carceraria di spese incomportabili e per non venir meno alle esigenze imprescindibili della disciplina, e della possibile riabilitazione dei detenuti alle mie cure affidati.

E che io non mi apponessi nel settembre 1871 sulla moltiplicità dei lavori occorrenti per rendere l' Isola, poco fertile di sua natura, produttiva e rimuneratrice delle somme, certo non lievi, occorrenti pel suo dissodamento, ne è una prova il fatto che anche al presente, cioè dopo 9 anni, mancano pur sempre diverse Capanne coi relativi accessorî, onde potere più facilmente, ed in minor tempo, dissodare estese regioni, tra loro distanti parecchi chilometri, le quali ora rimangono poco meno che improduttive.

Non starò qui a dire, le difficoltà e gli ostacoli che ho dovuto superare per sostituire in ogni ramo di servizio lo stato presente, a quello passato, ma solo soggiungerò che per mia gran fortuna non mi venne mai meno la fiducia dei Superiori, e la intelligente e solerte cooperazione dei colleghi, Cesare Marchesini, Vittorio Pertone, Luigi Castrati, ed altri che per brevità non nomino, i quali meco divisero le non lievi fatiche del riordinamento della Colonia in tempi nei quali il soggiorno della Pianosa equivaleva ad un vero sacrifizio, facendovi difetto le cose più necessarie alla vita.

Nell' agosto del 1875 la Colonia, già bene avviata, ma ben lungi dall' avere raggiunto quel grado di sviluppo che toccò in seguito, fu visitata dalle LL. EE. il Ministro dell' Interno Conte Girolamo Cantelli è il Ministro d'Agricoltura, Comm. Gaspare Finali accompagnati dal Prefetto di Livorno Barone De-Rolland, dal Comm. Cardon, in allora Direttore Generale delle Carceri, e da altri illustri personaggi — e visti i lavori in corso ed informati dei maggiori che dovevansi intraprendere, per dare alla Colonia tutto lo svilluppo di cui è suscettibile, mi esternarono a più riprese la loro soddisfazione, incoraggiandomi con parole piene di benevolenza a persistere *totis viribus* nel non grato nè facile compito, volontariamente assuntomi, e dandomi poco dopo una pubblica attestazione del loro aggradimento per quanto io stava operando pel miglior andamento della Colonia.

Buon per me che il Ministero d' Agricoltura non era rappresentato dal Signor Fonseca, giacchè, invece di elogi e di incoraggimenti, avrei dovuto attendermi ingiusti rimproveri e immeritate mortificazioni.

E qui, pregiatissimo sig. Direttore, do termine a queste mie osservazioni che, a giusta e doverosa difesa, mi sono creduto in obbligo di fare sulla postuma pubblicazione del Signor Fonseca, e non mai pel desiderio di oziose e sterili polemiche per le quali non ho proprio alcuna inclinazione; nel mentre ringraziandola ho l' onore di sottoscrivermi

Devotissimo

LEOPOLDO PONTICELLI

Mi è necessario aggiungere a questa lettera una noterella per spiegare le poche parole della mia bibliografia non esattamente interpretate dal Comm. Ponticelli a far qualche riserva. — Io aveva dinanzi agli occhi la relazione di un pratico, il quale, dopo aver osservato, misurato, calcolato palmo a palmo tutto quanto si era fatto e si faceva in Pianosa, e ciò sotto gli occhi del Di-

rettore e con l'aiuto d'impiegati di quell'azienda, ne traeva motivo a lodi e a critiche. — Mi parve, e mi pare, che siffatte critiche dovevano *scottare* Ministero e Direzione, ma non volli mica provare che l'Amministrazione non fosse in grado di provare inesatto o esagerato il biasimo!

Accennai pur anco alla organizzazione salda e razionale delle colonie penitenziarie perchè credo necessario considerarle in modo ben diverso dagli altri stabilimenti penali. E parlando di Colonie non mirai alla Pianosa, ma a tutte le altre di eventuale formazione, laddove si avesse in animo di dibboscare, risanare, dissodare, o ridurre in qualsivoglia modo ubertosi, con l'opera dei condannati, i terreni demaniali — Mi parrebbe che i delinquenti non potrebbero in miglior modo compensare i danni inflitti alla patria coi loro falli che preparando al paese un cespite di ricchezza, di benessere, di tranquillità, estendendo sempre più il terreno abitabile e coltivato.—Ai forzati coloni spetta l'opera dura, ma santa, di aprir la via ai liberi coloni! — Quindi ai possibili concetti troppo strettamente carcerarî, come all'esagerato amore della scienza, ed allo sprezzo per l'utile e pel pratico, mi parrebbe opportuno opporre qualche diga; e gran parte delle proposte del Signor Fonseca dovrebbero, secondo me, studiarsi con siffatto intento. Con ciò non intesi aderire a tutti i dettagli del progetto Fonseca, come non sottoscrivo a tutti i principii esposti dal Ponticelli.

G. Barini

Il fascicolo 11-12 della **IX Annata** (**1879**) *della Rivista di Discipline Carcerarie,* contien il seguente **Avviso di Concorso.**

TEMI A PREMIO

In conformità delle dichiarazioni già fatte, la *Rivista di Discipline Carcerarie* destina la somma di lire **duemila** (utile netto presuntivo dell'annata 1880) **per quattro premi** di lire **cinquecento** ciascuno, agli autori delle Memorie che vinceranno il concorso, oggi aperto, sui seguenti temi:

I. — Prendendo a norma le leggi e i regolamenti attualmente in vigore, esaminare se, e quali modificazioni possono farsi al sistema di contabilità degli Stabilimenti penali, perchè esso si presti meglio ai bisogni dell'Amministrazione delle Carceri, per la semplicità del meccanismo, la facilità dell'attuazione, la sicurezza e la prontezza del controllo nei diversi rami di servizio.

II. — Studiare quali siano le vere cause della delinquenza in Italia e quale influenza abbiano: la provincia di origine, la condizione sociale, l'età, il sesso, ecc. Indicare se, fino a qual punto, e con quali sistemi penitenziari, sia possibile ottenere la riforma morale dei delinquenti.

III. — Presentare un libro di lettura pei condannati, che possa inspirare nel loro animo i sentimenti di sana morale, di carità e patria, di amore al lavoro, di rispetto alle leggi, ed allettare a un tempo con utili cognizioni e con una forma semplice e di facile intelligenza.

IV. — Studiare le influenze del clima, vitto, esercizio di arti e mestieri, consuetudini e condizioni edilizie delle Carceri sulla salute dei condannati — ed indicare i modi pratici per riparare ai mali che fossero dimostrati.

Il primo tema è esclusivamente riservato agl'impiegati della nostra Amministrazione Carceraria.

Per gli altri temi il concorso è aperto a chiunque persona.

Pei temi 1° 2° e 4° è illimitata l'estensione delle Memorie.

I lavori dovranno essere scritti in italiano, originali, mai stampati, ed anonimi. Un motto li distinguerà. Questo motto sarà ripetuto su di una busta entro la quale dovrà esservi la firma dell'autore.

I manoscritti saranno presentati o spediti alla Direzione della *Rivista di Discipline Carcerarie,* entro il dì 31 dicembre 1880.

Una speciale Commissione esaminerà, nel più breve termine possibile, i lavori presentati al concorso.

Gli autori premiati rimarranno proprietari delle opere loro dopo che la *Rivista* ne avrà fatta una prima pubblicazione nelle sue pagine, o avrà dichiarato di rinunziare a tale diritto.

Degli scritti inseriti nella *Rivista* saranno stampate a parte, e consegnate all'autore, 50 copie.

Roma, 31 dicembre 1879.

M. Beltrani-Scalia

(Anno X — 1880)

RIVISTA

DI

DISCIPLINE CARCERARIE

IN RELAZIONE

CON L' ANTROPOLOGIA, COL DIRITTO PENALE, CON LA STATISTICA ECC.

E

BULLETTINO UFFICIALE

DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE CARCERI

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

La **Rivista** viene in luce una volta il mese in **Roma,** in fascicoli di fogli 4 1/2 di stampa c rispondenti a pag. 72. L' abbuonamento è obbligatorio per un'annata, ai seguenti prezzi:

Per l' intera RIVISTA:		Per la sola PARTE TEORICA:		Pel solo BULLETTINO ufficia
Italia (franco di posta)	L. 10 00	Italia	L. 7 50	Italia . . . . L. 3
Francia, Germania, Inghilterra e Svizzera	» 15 00	Francia, Germania, Inghilterra e Svizzera	» 10 00	Un fascicolo separato de *Rivista* costa L. 2.
America	» 20 00	America	» 15 00	

AVVERTENZE

Gl' invii alla *Rivista* di articoli, valori, reclami, comunicazioni, libri, stampe, ecc., non dovra assumere mai carattere di corrispondenza ufficiale, ma conservar sempre for privata, ed essere indirizzati: alla **Direzione della Rivista di Discipline Carcerarie in R** (MINISTERO DELL' INTERNO).

La Direzione rifiuta tutto quanto non giunge franco di porto.

Le ricevute dei prezzi di abbuonamento si pubblicano sulla copertina.

La vendita delle raccolte complete delle precedenti annate si fa dalla *Rivista di Discip Carcerarie* ai seguenti prezzi: *Rivista*—Annata 1ª (1871) L. 20 » » 2ª,3ª,4ª,5ª,6ª,7ª,8ª,9ª, L.
Per numeri separati, raccolte di *Parte teorica* o di *Bullettino,* la Direzione si riserva fac di contratto.